

Beniamino Cardillo è stato uno dei 48 bersaglieri caduti il 20 settembre a Porta Pia. Non so in quale parte della terra di Sicilia sia stato arruolato nel Corpo di Lamarmora, e quale sia stata la storia di questo giovane.

Conosco bene, invece la vicenda di tre ragazzi di Carlentini, tra loro parenti, uno dei quali fratello di mia nonna Giuseppina Morelli.

Non avevano ancora vent'anni quando Gaetano Morelli, Gaetano Failla e Salvatore Cicero lasciarono il loro paese per entrare nella carneficina dell'Isonzo.

Gaetano Morelli è stato aspirante Ufficiale nel XVII° Fanteria "Venezia" ed è caduto in combattimento il 30/05/1917 colpito al petto. La famiglia ne ricevette la seguente notizia.

Fotocopia

I tre giovani, impiegati in reparti diversi, si erano tenuti tuttavia in contatto.

Saputo della morte di Gaetano Morelli, il Failla così scrisse alla famiglia di mia nonna Giuseppina: ***“Zia nel scrivere questa lettera non so come mi batte il cuore, sia nell'annunciarci questa perdita di suo figlio...o voluto***

smettere tre volte e scappare nella galleria, non può credere come anno tirato quei lazzaroni austriaci, il fumo della polvere cioè delle granate scoppiate ancora non è andato via, certo che pensando che di un momento all'altro non si sa come succede, un po' di paura chiunque sia la prende, maggiormente che sono scoppiati vicino una grande quantità... Questi giorni per noi sono tristi e non so quanti famigli resteranno desolati, dircelo chiaro siamo all'offensiva, è vero che noi i proetti ce le mandiamo a migliaia però loro ne mandano a centinaia...Alla mia famiglia ci raccomando di non farci sapere che dove sono io arrivano granate austriaci. Salvatore Cicero poveretto si trova in trincea... speriamo che Dio lo aiuti. Bisogna che scappo di nuovo, da dieci minuti mi hanno fatto scrivere in pace, di nuovo cominciano ad arrivare granate e più ne arrivano più errori faccio".

I tre ragazzi di Carlentini sono rimasti nel Friuli, insieme, a Redipuglia.

Altra storia è quella del Sig. Ricceri, un fiorentino che, negli anni '30 era venuto in Sicilia a condurre un agrumeto nella contrada Maddauso di Lentini.

Era un bell'uomo, e perciò era chiamato *il bellillo* (u biddiddu).

Divenne poi celebre per la ferocia del suo gallo.

Andò così. Nella masseria vicina alla sua proprietà il Sig. Nino Guercio aveva un pollaio, cui sovrintendeva un bel gallo.

Per ragioni certamente di galline i due animali vennero a contesa, e il gallo di Guercio venne ebbe la peggio, e finì quindi in padella, il suo padrone tuttavia non poteva tollerare l'affronto e, nulla cambiando nell'apparente cordialità con *il bellillo*, andò a procurarsi in paese un gallo di maggiore prestanza di quello abbattuto, che dopo una sommaria preparazione alla lotta, venne lasciato in prossimità del pollaio del *bellillo*.

Dello smacco subito dal Guercio tuttavia il vicinato era ormai al corrente, e quindi nell'imminenza del nuovo combattimento massari e contadini si erano appostati, anche per l'esito delle scommesse. Avvenuto lo scontro, il gallo di Guercio rimase sul terreno, e vi venne lasciato per qualche tempo dal suo padrone per non dare al *bellillo* la soddisfazione della sua vittoria.

Nel contempo, apparentemente, i due vicini nulla facevano trapelare nella cordialità dei loro rapporti in merito al reciproco accanimento.

Il combattimento venne ripetuto con altro gallo che il Guercio si era andato a procurare a Francofonte. Anche il nuovo pollo trovò la fine prima tra gli artigli del gallo del *bellillo* e poi spiedato a dovere.

Il Guercio divenne furibondo, anche perché doveva malcelare col sorriso la vicenda del suo pollaio.

Andò perciò a Catania, dove nella fiera del lunedì, com'era noto, venivano venduti i più fieri esemplari dell'avicoltura siciliana, e tornò al Maddauso con un'imponente pennuto, la cui sola cresta incuteva rispetto, ed ammoniva alla distanza.

Si era ormai alla resa dei conti. L'affabilità del Guercio nascondeva a stento la sua crisi.

Quando perciò il Guercio liberò il suo gallo dietro le finestre delle masserie, apparentemente socchiuse vi era un gran numero di amici, curiosi e scommettitori.

Avvenne così lo scontro, l'ultima battaglia tra l'onore del *bellillo* e quello del Guercio, e il gallo di quest'ultimo andò ancora una volta nella povere, più volte trafitto dal micidiale becco del tremendo titolare del pollaio del *bellillo*.

All'esito del combattimento l'euforia dei vincitori e l'ira dei perdenti non venne più frenata, e finì che il Guercio e il *bellillo* vennero finalmente alle mani.

E' una storia vera, così perlomeno mio padre ne parlava, ed è una storia di Sicilia-Firenze...

La scorsa Domenica delle Palme abbiamo tenuto la nostra Assemblea Annuale nella Certosa di Firenze, presieduta dal nostro Ennio Motta, e con l'intervento di tanti soci.

Ho osservato i partecipanti, e ho preso atto ancora una volta della qualità dei nostri associati.

Abbiamo nel nostro sodalizio significative presenze dal mondo delle professioni, del lavoro e della cultura, ciascuno degli intervenuti avrebbe potuto più che bene assumere la Presidenza dell'ACUSIF, ed il fatto che me ne sia stata lasciata la responsabilità mi impegna perciò anche sul piano personale.

Abbiamo riscontrato il consenso unanime dei soci sulle cose fatte e sulle linee da seguire, e perciò, se da una parte il Consiglio Direttivo farà del suo meglio, dall'altra non rimane che chiedere ai Soci di comprendere gli eventuali errori e comunque di sostenere con la presenza ed il contributo costante la nostra attività.